

manovre

Torniamo al teatro dove stanno facendo la prova luci. Difatti siamo riusciti a far tardi. Macchie di colori s'accendono a lampi, disegnano piccoli cerchi rossi, viola, gialli, bianchi sul palco. La scenografia, inoltre, è stata finita e montata.

Adesso il palco appare meno spoglio di prima. Ma, allo stesso tempo, c'è un'aria definitiva da resa dei conti. Come dire: ora che la scenografia è in piedi non puoi sfuggire alla realtà di questo spettacolo, alla sua concreta e visibile sfera d'esistenza. Forse tu, tu attore intimorito, tu fagocitato dal mostro del palco, hai evitato di guardare in faccia le cose in tutta la loro schiaffeggiante evidenza. Finora. Ma adesso non hai più soltanto uno spazio fatto di perimetrali e diagonali, di verticali e parallele. Adesso il tuo spazio è uno spazio fisico, che puoi toccare, che non ti è facile ignorare.

La scenografia riproduce un cantiere, naturalmente senza che il realismo minuzioso – che pure esiste – imbrigli la fantasia del teatro. Sulla quinta centrale c'è una struttura di tubi Innocenti, con un drappo rosso appeso da un lato, secchi, una carriola e una scala appoggiata sopra. L'aria del cantiere non è data soltanto dal richiamo visivo, ma proprio dall'atmosfera trasandata, arrugginita, calcinosa. È come se questa scenografia fosse una porzione di realtà rubata in qualche cantiere e trasportata furtivamente sul palco. C'è un aspetto di già-vissuto, di preesistente. In tal modo non è il teatro che s'appresta attorno allo spettatore, ma è costui che viene invitato in un mondo che esisteva prima che lui comprasse il biglietto e si accomodasse in platea. Un invito prezioso.

Un'altra struttura, più piccola, con assi di legno per la seduta, è spostata sulla destra, vicino alla quinta "bosco". Tutta l'azione, a seguire l'accumulo di oggetti, si dovrebbe spostare a destra e, infatti, Sergio avverte tutti: "Il centro non è più il centro del palco, ma il centro dello spazio".